

# Temi, problemi, segni del dialogo fra antico e nuovo

Sul finire degli anni Novanta del secolo scorso il dibattito sui progetti di restauro e sul conseguente rapporto tra antichi edifici e nuova architettura si amplia, e il tema, fino ad allora affrontato in modo prevalentemente teorico su libri di testo, trattati o periodici specializzati, si allarga ad una pubblicistica di settore più vasta e particolarmente alle riviste di architettura.

Questo fenomeno, mostrando una nuova sensibilità verso questo tema fino ad allora indagato solo parzialmente dai periodici - almeno quelli non specializzati - favorisce un dibattito aperto e continuo che coinvolge accademici, progettisti, studenti di architettura.

L'approccio agli argomenti trattati permette ai progetti di restauro di entrare in quel mondo che da sempre ha avuto una predilezione per progetti di nuovi edifici e, da quel momento in poi, anche i temi così vicini al restauro - partendo dalle scelte progettuali che permettono la lettura dell'antico e lo sviluppo della nuova architettura, continuando con tutte le tematiche connesse al tema dell'addizione - diventano punti focali quanto mai protagonisti del dibattito, italiano e non. Diversi sono i numeri monotematici<sup>1</sup> sul restauro e numerosi sono gli articoli usciti su varie riviste come Casabella, Area, Controspazio, d'Architettura, Materia su progetti di restauro.

Il progetto della Manica Lunga del Castello di Rivoli di Andrea Bruno, ad esempio, è pubblicato su Area e Abitare nel 1999, il progetto di riuso della Bankside Power Station a Londra diventata la nuova sede della Tate Gallery of Modern Art ad opera di Herzog e De Meuron, è pubblicato dal 1998 in poi, su Casabella, Area, Controspazio. A poco a poco, queste tematiche assumono valori nuovi e diversi, grazie anche alla documentazione fotografica, analitica ed esauriente, spesso eseguita da professionisti, che contraddistinguono le riviste di architettura. I temi del "giunto", il problema della "mimesi", della reinterpretazione di ruderi e dell'archeologia industriale iniziano ad avere, oltre che voce, anche immagini, colori, materiali, dettagli.

Questa breve considerazione sui modi di comunicare i progetti - proprio dei periodici ed in un certo senso degli strumenti più diretti del dibattito sulle questioni architettoniche - costituisce anche una premessa di metodo per la presentazione e la lettura delle dodici sche-

de degli altrettanti progetti di restauro riportati in questa parte di testo, qui indagati seguendo l'approccio di un articolo di rivista di architettura, con un breve testo introduttivo ed un corredo fotografico ampio.

Ogni testo riporta l'analisi di un progetto di restauro studiato sotto gli aspetti storici e geografici, oltre che da quelli progettuali, strutturali, impiantistici, senza tralasciare la descrizione dei materiali utilizzati e l'inserimento nel luogo.

Il corredo fotografico e i disegni di progetto vogliono fornire un quadro generale che aiuti a comprendere e a leggere l'opera in dettaglio, nel suo valore tecnico, estetico e funzionale.

Per ogni scheda di progetto sono evidenziate alcune "parole chiave" che sintetizzano gli aspetti principali di ogni intervento e che altro non sono che lo sviluppo di alcuni punti che da sempre sono stati i grandi temi del restauro, quali l'addizione, la risarcitura dei crolli, la ricucitura delle rovine, ma anche il ripristino di antiche connessioni, la conversione degli spazi aperti e la sostenibilità.

Il tema dell'addizione, senza dubbio uno dei grandi aspetti su cui il rapporto antico-nuovo si fonda, già evidenziato come "nodo fondamentale nel processo di trasformazione critica dell'esistente", è stato messo in luce nelle schede sotto forma di tematiche con cui si trova in diretta connessione come i collegamenti verticali, i percorsi (spesso conseguenza di adeguamenti alle normative sulle barriere architettoniche), gli adeguamenti impiantistici (conseguenza dell'adeguamento a nuove normative e nuove funzioni diverse dall'antico), i locali di servizio (anche questi conseguenti ad adeguamenti funzionali).

Riflettendo su questi temi e ricordando un passaggio della premessa che Frampton fa nella sua Storia dell'architettura moderna, è singolare pensare come, ancora una volta, parlando di Restauro, ci sia un collegamento ad elementi - allora definiti realtà tecniche del XX secolo - così cari all'architettura moderna come le componenti secondarie, cioè le rampe, i passaggi, le scale, gli ascensori, i camini, i condotti<sup>2</sup>: le addizioni, insomma.

Molti dei dodici progetti analizzati di seguito, presentano addizioni importanti, che spesso sono diventate il simbolo dell'intervento, co-

<sup>1</sup> «Area», n. 45, *Restauro*, 1999; «Area», n. 62, *Architettura e archeologia*, 2002; «D'A: d'architettura», n. 20, *Restauro e architettura*, 2003; «Casabella», 717/718, *Luoghi per la cultura: riusi, restauri, nuove costruzioni*, 2003-2004; «Materia», n. 49, *Riuso dell'architettura*, 2006; «D'A: d'Architettura», n. 33, *Nel tempo*, 2007.

<sup>2</sup> K. Frampton, *Storia dell'architettura moderna*, Zanichelli editore, Bologna, 1982, in *Introduzione*, pp. XI, XII.

me i percorsi in tavole da cantiere nell'Ex Ospedale di S. M. della Scala a Siena o il grande cubo di vetro del Castello dell'Acciaio a Scandicci. E ancora, il volume aggiunto del vano scala rivestito in legno nel Corridore di Prato, le logge sui prospetti alle Murate e le addizioni impiantistiche all'interno delle sale della Biblioteca delle Oblate a Firenze. Il tema della risarcitura dei crolli è un altro aspetto tanto ricorrente quanto delicato, quando si parla di rapporto tra antico e nuovo. Le modalità di approccio al crollo sono qui messe in luce nei due progetti di Certaldo Alto, in cui il crollo di una copertura all'interno di un manufatto del centro storico ha creato uno spazio di distribuzione coperto da una struttura trasparente e delle ex Scuderie Medicee di Poggio a Caiano in cui il crollo di una porzione di copertura e di volte a crociera ha dato luogo ad una gabbia in cemento armato, con copertura vetrata.

Il tema della ricucitura delle rovine emerge nel complesso di S. Michele in Borgo a Pisa in cui fondazioni medievali sono state riutilizzate come base delle nuove murature in mattoni pieni, che creano un dialogo con gli antichi materiali.

Le tematiche fin qui descritte non toccano solo questioni inerenti l'edificio in sé: in molti casi, il progetto di restauro può assumere una funzione sociale e di connessione col paesaggio in cui si trova. Ridare "vita" ad un manufatto abbandonato, che sia al centro di una città o in periferia permette di "ricollegare" il manufatto all'intorno e nel caso in cui la nuova funzione abbia un valore collettivo, il nuovo collegamento con la città si allarga al coinvolgimento anche dei cittadini. Il tema del ripristino di antiche connessioni riguarda infatti quei progetti di restauro - in questo caso di antiche fortificazioni - come il Bastione delle Forche di Prato o il Corridore, sempre a Prato, che oltre a riconnettere relazioni visive e percorsi abbandonati da tempo, sono il veicolo per la valorizzazione di spazi aperti che vengono restituiti alla collettività. Anche per edifici da sempre chiusi ed "introversi" come ad esempio il castello dell'Acciaio o l'ex Convento delle Oblate o l'ex Carcere delle Murate a Firenze, il progetto di restauro è stato il motivo di apertura degli spazi verso l'esterno. La riapertura ideale, ma spesso anche reale, di varchi, esistenti o meno, che permettano una nuova percorrenza, restituiscono, di fatto, antichi spazi alla comunità.

L'ultimo tema, taciuto nella quasi totalità delle schede è quello della sostenibilità.

Come già emerso dal Convegno tenuto a Firenze, a Palazzo Vecchio, nel 2009<sup>3</sup>, il tema della sostenibilità è un tema molto caro al restauro, a questo in tutto connaturato. L'attività restaurativa, per la sua intrinseca natura di mantenimento e valorizzazione dell'esistente, in opposizione all'inutile consumo di territorio ed all'abbandono o di smissione di materia esistente e vitale, possiede un valore comunque sostenibile. Tutti i progetti di restauro in genere, compresi quindi i dodici presenti in questa pubblicazione, possono essere considerati altamente sostenibili, in quanto testimoni di un atteggiamento che implica consapevolezza e rispetto non solo per il patrimonio architettonico su cui si interviene, ma anche sul paesaggio.

Due tra i dodici progetti analizzati, hanno caratteristiche di *sostenibilità* anche dal punto di vista progettuale includendo dettagli tecnologici riferibili all'uso di energie alternative. L'ex Lanificio di Stia, nel Casentino, presenta al centro del piazzale d'ingresso una grande ruota azionata da un canale di scarico che ricorda la vecchia "grande ruota" della tintoria presente un tempo sul torrente e il progetto della biblioteca di S. Giorgio a Pistoia, nell'Ex area Breda, la sostituzione della vecchia copertura prevede "camini di sole" utili per l'illuminazione naturale e la ventilazione dell'intero edificio.

I dodici progetti sono quindi un racconto nel cui svolgimento emergono le modalità, tanto diverse tra loro quanto efficaci, di affrontare il delicato rapporto tra "antico e nuovo", dove una semplice congiunzione rappresenta almeno l'inizio di quel "contatto creativo" che anche Frampton auspicava per il futuro dell'architettura contemporanea.

<sup>3</sup> Si veda M. De Vita (a cura di), *Città storica e sostenibilità*, Firenze University Press, Firenze, 2012 e inoltre, M. De Vita, V. Neri, *Restauro e sostenibilità*, in «Il progetto sostenibile», n. 22-23/2009, pp. 66-71.

